

LUIGI GHIROTTI

SENTIERI PREISTORICI E SISTEMA VIARIO IN ETÀ ROMANA NEL RICCIONESE

1. *Sentieri preistorici*

Il territorio del Comune di Riccione occupa la parte centrale dello stretto corridoio pianeggiante che congiunge la pianura romagnola al sistema collinare delle Marche che inizia dal promontorio di Gabicce. Quest'ultimo lembo della pianura romagnola si restringe alquanto nella zona meridionale di Riccione: la propaggine appenninica pliocenica di Misano Adriatico entra nel territorio comunale e si spinge fino a 250 metri dall'antica spiaggia nei pressi di Riccione Vecchia.

Questa antica linea di spiaggia è costituita da una scarpata che i geomorfologi chiamano 'falesia morta' che divide la pianura alta da una fascia più bassa costeggiante direttamente la linea di spiaggia¹. I geologi hanno accertato che durante la glaciazione Würmiana, iniziata oltre 70.000 anni fa, il livello marino si era abbassato di un centinaio di metri rispetto a quello odierno e che, dove ora si estende l'Adriatico, si era formata una pianura fluviolacustre che raggiungeva la Dalmazia.

Sulla base di questa configurazione geografica si può ipotizzare quindi che genti paleolitiche avessero la possibilità di spostarsi in tutto l'Adriatico emerso e di raggiungere la Jugoslavia.

Durante il Paleolitico le genti erano dedite alla caccia, alla raccolta e alla pesca ed erano costrette a muoversi per seguire le mandrie di animali da cacciare, per recarsi a raccogliere bacche, frutti e radici o per pescare. Tracce degli spostamenti di tali genti si sono rinvenute sulla collina di Riccione a

¹ A. VEGGIANI, *Le gresse del mare*, «Parametro», 110, Faenza, 1982, p. 22.

Cà Castracani o Montecarlo, alla Gorguccia di Misano Adriatico, a Fagnano e nel bacino del torrente Conca, nella frazione di S. Andrea in Casale del Comune di S. Clemente, sulla collina sovrastante Morciano di R. e nella frazione di S. Maria in Saludecio (Fig. 1). Tali tracce sono costituite da rinvenimenti di strumenti, schegge e nuclei, generalmente in selce, ottenute nella maggior parte con la tecnica 'Levallois'², tecnica che perdurò a lungo, dal Paleolitico inferiore finale a tutto il Paleolitico medio³. La zona dei rinvenimenti copre una superficie di circa 50 chilometri quadrati, da Riccione fino al torrente Tavollo a Sud. La concentrazione di tali strumenti litici, in numero di circa 80, è stata rinvenuta nella zona di Misano A. nelle località Gorguccia, Fagnano e nel bacino del torrente Conca.

Ciò fa ipotizzare che la Gorguccia (Cà Signorini e Cà Tonti) fosse un luogo di sosta di quelle antiche genti che scendendo a Fagnano raggiungessero il torrente Conca, dopo un percorso di circa due chilometri⁴. Gli strumenti litici rinvenuti sia alla Gorguccia sia a Fagnano, presentano spigoli vivi, mentre la maggior parte di quelli raccolti nel bacino fluviale sono fluitati. La presenza anche di strumenti non fluitati nel Conca, cioè non trasportati dalla corrente, fa supporre una frequentazione diretta da parte dell'uomo in quest'area particolarmente adatta alla caccia. È stato il progressivo approfondirsi dell'alveo del torrente che ha permesso il recupero di fossili, sia animali che vegetali, associati a strumenti litici. Sono stati rinvenuti ossi appartenenti a varie specie di mammiferi: rinoceronti, elefanti, megaceri, cervi, cavalli, bisonti ed orsi. La flora fossile è costituita da tronchi di abete e faggio, da semi e frutti. Gli studi condotti da docenti del Dipartimento di Scienze Geologiche e Paleontologiche dell'Università di Ferrara, hanno datato il riempimento del bacino del Conca, che ha permesso la conservazione dei resti della flora e della fauna, in un momento finale della glaciazione rissinina, in un ambiente aperto a steppa o a steppa arborata e in un momento glaciale non troppo freddo⁵. Il rinvenimento di sporadici strumenti litici nei territori dei Comuni limitrofi, si può collegare ai continui spostamenti per la ricerca di cibo di queste genti che finivano per entrare in contatto con singoli o con

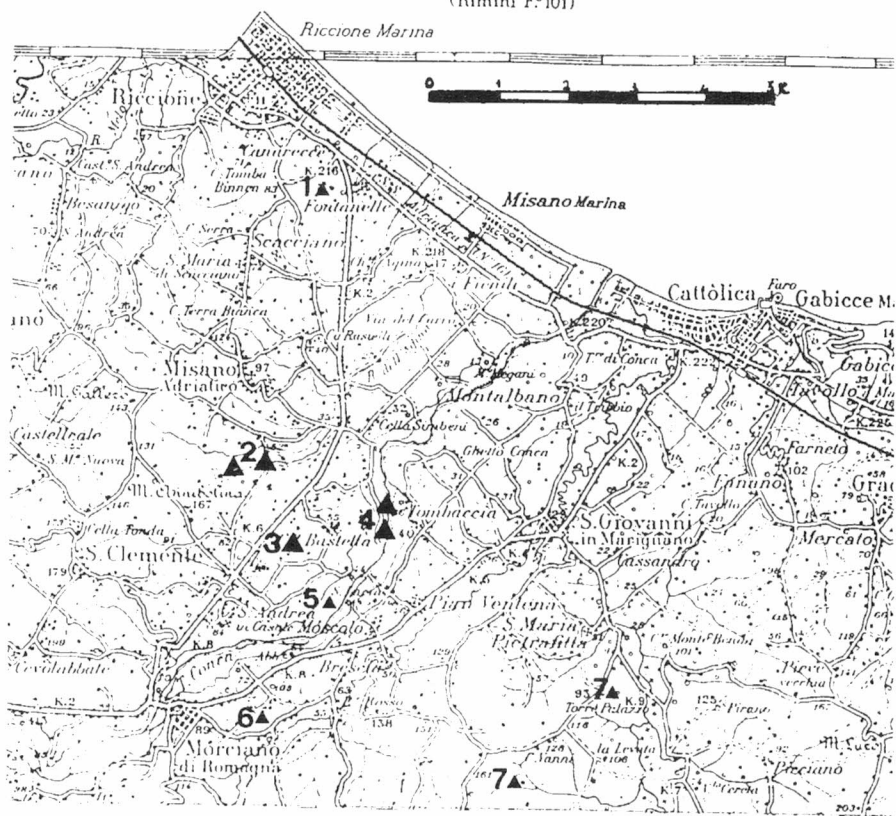
² F.C. HIBBEN, *L'uomo preistorico in Europa*, Milano 1972, pp. 55-56.

³ A. LEROI GOURHAN, *Gli uomini della preistoria*, Milano 1961, p. 61.

⁴ *Il paleolitico inferiore nella Lombardia orientale, nel Veneto, nell'Emilia Romagna*, (Atti della XXIII riunione scientifica), Firenze 1982, pp. 131-132.

⁵ *Deposito fluvioiacustre pre-Würmiano con faune e industrie del torrente Conca*, (Atti della XXIII riunione scientifica), Riccione-Forlì, Firenze 1982, pp. 325-326.

(Rimini F°101)



▲ Concentrazione di strumenti

▲ Strumenti sporadici

1) Riccione(Cà Castracani)

2) Misano A. (Gorguoccia)

3) " " (Fagnano)

4) " " (bacino del Conca)

5) S. Clemente (S. Andrea in Casale)

6) Morciano di R.

7) Saludecio (Cà Torini e Torre Palazzo).

Fig. 1. Zone con tracce paleolitiche

altri gruppi umani che vivevano nella stessa zona o in quelle contigue. Questi contatti fra i vari gruppi umani fanno presumere la presenza di sentieri di cui, ovviamente, non rimane alcun segno⁶.

In seguito ad un miglioramento climatico, iniziato circa 7.000 anni fa, i ghiacciai iniziarono a sciogliersi e, come conseguenza, si ebbe un innalzamento del livello marino (trasgressione olocenica) per cui le acque del mare invasero la pianura che si era formata durante la glaciazione Würmiana. Il mare Adriatico raggiunse il suo livello massimo di oltre 2 metri sopra l'attuale, circa 6.000 anni fa, a causa di un particolare 'ottimo climatico' e fu in questo periodo che si formò la scarpata o 'falesia morta', l'antica linea di spiaggia⁷. Fin dal Neolitico si può supporre che un sentiero principale corresse a poche decine di metri a monte della falesia e che mettesse in contatto genti del centrosud adriatico con quelle dell'Emilia e Romagna.

Da questo sentiero principale se ne dovevano staccare dei secondari che, seguendo le sponde dei corsi d'acqua verso monte, permettevano alle genti neolitiche scambi ed acquisizioni di nuove tecnologie e nuove culture. Di tali sentieri, ovviamente, non vi è rimasta traccia, poiché l'uomo non portava modifiche all'ambiente, ma si adeguava alla conformazione del territorio. Si venne così formando una rete di piste che univa i vari villaggi fra loro e che sono sempre più documentati nelle età successive.

Nel Neolitico antico forme vascolari con relativi motivi decorativi e tecniche di lavorazione della pietra dimostrano un legame diretto tra le Marche e la Romagna fino all'imolese, mentre sono più scarsi gli aspetti abruzzesi e dell'Italia del Sud: ciò potrebbe essere imputato ad una rarefazione, procedendo da Nord verso Sud, lungo l'Adriatico, degli influssi che si erano irradiati dalle zone delle prime ceramiche⁸. Il commercio a largo raggio, favorito dalla presenza di tali sentieri, si è documentato dal ritrovamento di strumenti in ossidiana provenienti generalmente dalle isole Lipari o dalla Sardegna⁹; commercio iniziato durante il Neolitico recente e che continuò fino all'età del Bronzo. Fin dall'Eneolitico e, maggiormente nell'età del Bronzo, si nota una presenza di strumenti, fogge vascolari con relativi motivi disegnativi ed

⁶ P.L. DALL'AGLIO, *Le direttrici di traffico preromane, Vie del commercio in Emilia-Romagna Marche*, Cinisello Balsamo 1990, p. 11.

⁷ VEGGIANI, *ibid.*, p. 11.

⁸ B. BAGOLINI - L. GHIROTTI, *La cultura della ceramica impressa a Misano A.*, «Preistoria alpina», 16 (1980), pp. 31-42.

⁹ O.W. THORPE - S.E. WARREN - L.H. BARFIELD, *The sources and distribution of archaeological obsidian in Northern Italy*, «Preistoria alpina», 15 (1979) pp. 73-91.

armi provenienti non solo dal Sud Italia, ma anche dal Nord. Durante il bronzo medio nell'Emilia nord-occidentale vivevano genti terramaricole dedite all'agricoltura, mentre nella zona Sud-orientale esisteva una cultura pastorale denominata 'Appenninica', cultura che si estendeva per tutta l'Italia peninsulare. Il peggioramento delle condizioni climatiche probabilmente costrinse i gruppi terramaricoli ad abbandonare i loro villaggi di pianura situati a Nord del fiume Reno a spostarsi a Sud con la successiva fusione con le genti appenniniche, dando vita ad una nuova cultura agricola pastorale denominata "Subappenninica" caratterizzata da complessi ergologici sia terramaricoli sia appenninici¹⁰.

La rete dei sentieri si era nel frattempo talmente allargata da consentire un incremento non solo dei beni di consumo, ma anche di quelli voluttuari. Ad iniziare dall'età del Bronzo si ebbe il commercio dell'ambra che era, già a quei tempi, molto apprezzata sia per la sua bellezza, ma anche, probabilmente, per la proprietà elettrostatica, ritenuta magica, di attirare a sé particelle, se strofinata. Con questa resina fossile si fabbricavano collane, sia allo stato naturale sia lavorata, o si ornavano fibule. Il commercio dell'ambra era a largo raggio, poiché è stato accertato che questa resina, proveniente dalle regioni sia del Mare del Nord sia del Mar Baltico, aveva raggiunto le sponde del Mediterraneo¹¹.

Riportando su una tavoletta dell'I.G.M. del territorio comunale, i siti preistorici riconosciuti (Fig. 2), si può notare che esiste un allineamento di sei piccoli abitati databili dal Neolitico all'età del Ferro e posti fra viale Enna e la sponda destra del Rio Marano poco a monte della falesia: ciò fa supporre che ivi esistesse il sentiero principale preistorico. Tale sentiero probabilmente deviava verso monte per circa 700 metri nei pressi di viale Monte Bianco ove sorgeva un villaggio, assegnabile al Bronzo antico, e raggiungeva un secondo piccolo abitato dello stesso periodo posto ad una ventina di metri a Nord di viale Emilia. Questo secondo abitato è venuto alla luce in seguito allo scavo di un largo e profondo fossato parallelo alla strada statale Flaminia, dove furono intaccati, per metà, sette fondi di capanna che si presentavano parallelamente allineati a detta strada. Dal sentiero principale si può supporre che esistesse un diverticolo che, seguendo la sponda di un fossato, del quale sono rimaste tracce, portasse ad un piccolo insediamento umano posto sulla collina di Riccione Alta, nei pressi della Tomba degli

¹⁰ A. RADMILLI, *Dal paleolitico all'età del Bronzo*, «Popoli e civiltà dell'Italia antica», I, Roma 1974, p. 482.

¹¹ D. LOLLINI, *La civiltà picena*, «Popoli e civiltà dell'Italia antica», V, Roma 1976, p. 168.

Agolanti. Un secondo diverticolo doveva esistere presso il Rio Grande, affluente del Rio Melo, che raggiungeva un villaggio sorto durante l'Eneolitico, posto in un'ansa del rio; questa zona fu poi abitata nell'età del Ferro. Sempre su questo sentiero, alla confluenza del Rio Grande col Melo sorse, su un piccolo dosso, un villaggio tipico del 'Subappenninico', ove la vita perdurò fino nell'età del Bronzo finale-inizio del Ferro¹². Un terzo diverticolo, posto alla destra del Rio Melo, doveva condurre ad un villaggio del Bronzo finale-inizio del Ferro, ove si trovava una fonderia del bronzo, situato nella frazione di S. Andrea in Besanigo nel Comune di Coriano; sempre presso questo sentiero, in Viale Venezia, vicinissimo alla sponda del rio, sorgeva un piccolo villaggio assegnabile al Ferro II. Infine, un diverticolo alla sinistra del Rio Marano, conduceva a vari insediamenti preistorici del Neolitico e del Ferro, ubicati nelle frazioni di Casalecchio e S. Salvatore del Comune di Rimini¹³.

2. *Il sistema viario in età romana*

Il console romano Gaio Flaminio fece aprire la via consolare *Flaminia* nel 220-219 a.C. per collegare la pianura padana e l'*ager Gallicus* con Roma. Fin dalla protostoria doveva esistere una carrareccia, almeno da Rimini al Metauro da cui se ne dipartivano altre, lungo le valli fluviali¹⁴. Questo antico asse viario, nel riccionese, forse corrispondeva in parte al tracciato del sentiero preistorico. Questa carrareccia dovrebbe aver assunto una notevole importanza dopo la vittoria dei Romani a Sentino nei pressi di Sassoferrato nel 295 a.C. su Galli, Etruschi, Umbri, Sanniti e Piceni. Da tale anno iniziò una lenta penetrazione dei Romani verso Nord che interessò anche la zona del riccionese: nel 268 a.C. l'abitato indigeno di Rimini fu soppiantato da una nuova fondazione urbana come colonia di diritto latino¹⁵. Nel 232 a.C. Gaio Flaminio, uomo di punta del partito popolare, fece approvare una legge che espropriava completamente *ager Gallicus*. Il territorio, assegnato viritanamente, cioè alla spicciolata, che andava dal torrente Conca al Rubicone, fu occupato da 6.000 coloni latini e sabini che si stanziarono sia a Rimini che nelle campagne circostanti della nuova colonia¹⁶. Soltanto in

¹² M. MASSI PASI – G. MORIGO – L. STOPPIONI, *Riccione, La formazione della città in Emilia Romagna*, II, Bologna 1987, pp. 11-17.

¹³ O. DELUCCA, *Giocando alla storia*, Verucchio 1989, pp. 42-49.

¹⁴ M. LUNI, *La via consolare Flaminia nel territorio pesarese, Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche*, Rimini 1984, p. 387.

¹⁵ G. SUSINI, *L'antica storia e l'età dei Romani, Natura e cultura nella valle del Conca*, Rimini 1982, p. 139.

¹⁶ G. SUSINI, *Analisi di Rimini antica: storia e archeologia per un Museo*, Rimini 1980, pp. 31-35.

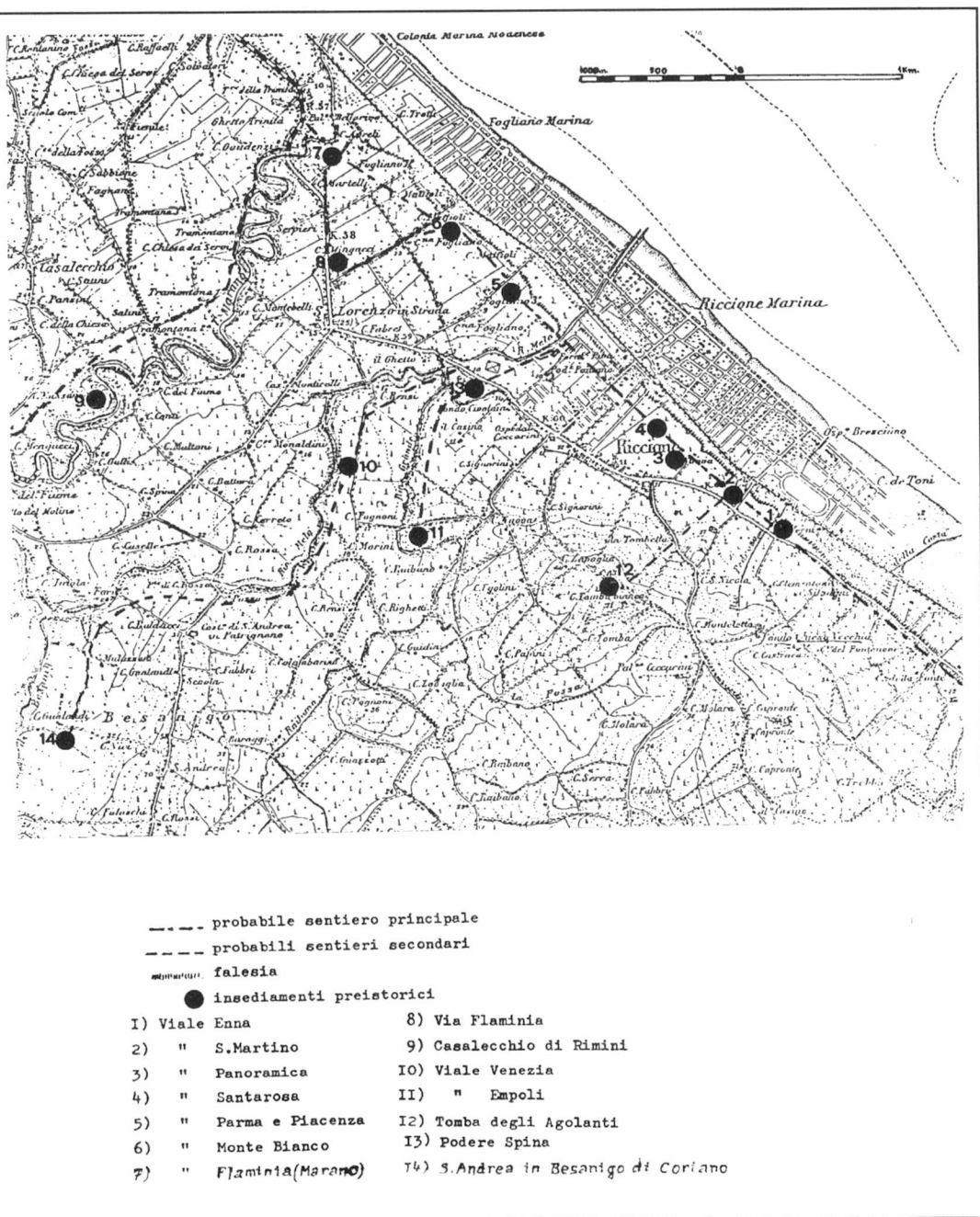


Fig. 2. Insediamenti preistorici

pochi casi si è potuto accertare la presenza di rustici di questo periodo, poiché nelle costruzioni veniva impiegato probabilmente legno o mattone crudo¹⁷. Le labili tracce di questi rustici si sono rinvenute sempre in vicinanza dell'asse viario costiero. Negli ultimi vent'anni, nel territorio comunale, si è potuto seguire il tracciato della strada consolare Flaminia in seguito a lavori di scavo di trincee per le fognature, per la posa di tubature dell'acque, del metano e di cavi telefonici: il tracciato della strada romana corrisponde perfettamente a quello che appare nel catasto Calindri del 1775 e nel Gregoriano del 1835 (Fig. 3). La struttura della strada consolare, nel nostro territorio, è abbastanza aderente alla descrizione lasciataci dal poeta Stazio sulla costruzione di un tratto della via Domiziana in Campania nel 90 d.C. circa. Scriveva Stazio:

Il primo lavoro consiste nell'iniziare a scavare solchi "sulci" pari ad una distanza della carreggiata e mettere pietre in taglio strettamente connesse "umbones" su ambo i lati con molte grappe. Quindi si apre la pista e nello scavare profondamente per rimuovere la terra. Fatto ciò si colma lo scavo con altri materiali e si prepara il fondo "gremiun" per poi gettare i basoli della massicciata.

Nel caso della via consolare Flaminia, che è larga mediamente m. 5,5 si sono ritrovati, iniziando dal fondo, uno strato di ghiaia frantumata piuttosto finemente mista a sabbia per circa 60 centimetri, seguito da una straterello di 5-6 centimetri di sabbia ove sono infissi grossi sassi di fiume spessi mediamente sui 15 centimetri e con un diametro variante dai 20 ai 30 centimetri; sopra questi sassi vi è un leggero strato di sabbia, seguito infine da uno strato di ghiaia generalmente più grossolana e non frantumata. Questo strato superiore varia di spessore, da alcune decine di centimetri fino ai 60-70 cm. Non sono stati osservati gli "umboni" e nei pressi dell'attuale viale S. Martino, ove la larghezza della sede stradale superava i 6 metri, si è potuto constatare che mancava lo strato formato dai grossi sassi e che questi erano stati utilizzati per costruire, ai bordi della strada, due muretti a secco alti cm. 80 e aventi lo spessore di circa 60 centimetri. Il muretto lato monte si presentava verticale, mentre quello a mare seguiva la pendenza della falesia ed era pertanto obliquo.

In due punti il tracciato della strada statale n. 16 non si sovrappone all'antica via Flaminia e precisamente nella zona Fontanelle e nei pressi del

¹⁷ D. CORLAITI SCAGLIARINI, *Il territorio e le città in epoca romana, Storia dell'Emilia e Romagna*, I, Imola 1976, p. 165.

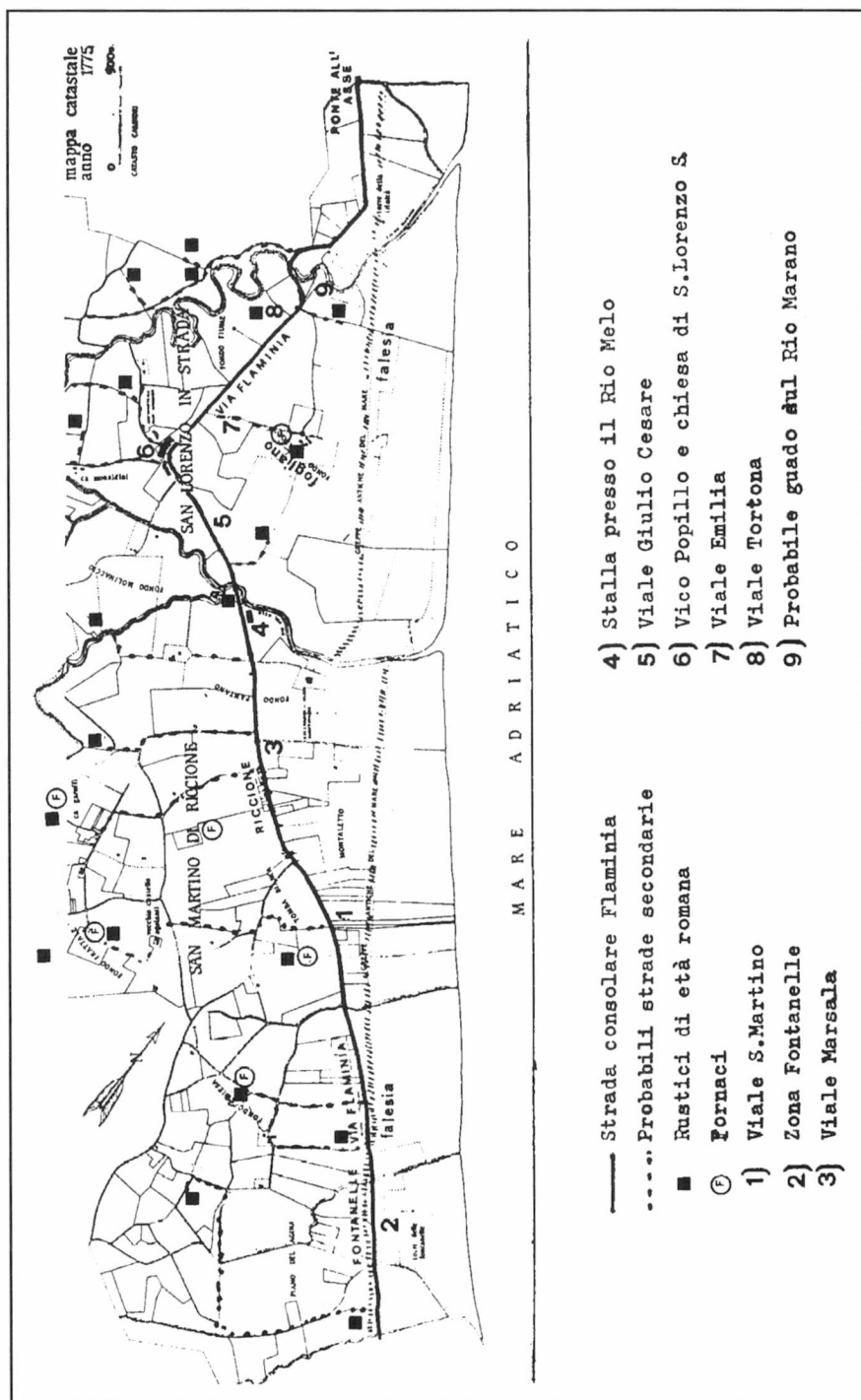


Fig. 3. Rete viaria di età romana

Rio Marano. A Fontanelle, zona Sud di Riccione, la via consolare scendeva a ridosso della falesia di circa 4 metri per una lunghezza di 400 metri: nel 1915 l'amministrazione provinciale di Forlì provvide alla rettifica stradale, alzando e raddrizzando questo tratto di strada¹⁸. Si può tentare di dare una interpretazione sulla diversione verso mare della Flaminia: poiché la zona è ricca di falde freatiche di superficie, la falesia tende a franare e con questa anche la strada costruita sopra; ancor oggi il fenomeno è in atto anche a causa di lavori eseguiti ai piedi della falesia. Una lapide rinvenuta a Fontanelle lungo la Flaminia nel 1775, ora depositata al Lapidario di Rimini, ricorda opere fatte eseguire da Domiziano nel 93 d.C. che potrebbero riguardare lavori eseguiti su questo breve tratto di strada.

*Imp(erator) Caesar / Divi Vespasian(i) f(ilius) / Domitianus / Aug(ustus)
Germanicus / Pontifex Maxim(us), trib(unicia) potest(ate) XIII / imp(erator)
XII, co(n)s(ul) XVI / Censor perp(etuus), p(ater) p(atriciae), faciend(um) curavit*¹⁹.

La strada consolare, proseguendo verso Nord, si allontana di circa 400 metri dal sentiero preistorico avvicinandosi alla collina di Riccione Alta e ciò, probabilmente, per rendere più agevole il percorso durante la cattiva stagione ed ha, in seguito, costituito l'asse viario del vecchio borgo di Riccione Paese. Nel 1985 lo scavo di una larga e profonda trincea per la costruzione delle nuove fogne, ha messo in luce la massicciata della vecchia strada Flaminia che presentava uno spessore variante da 1 metro a 1,80. Nel tratto finale di Corso Fratelli Cervi e di viale Marsala, sotto lo strato inferiore della massicciata, sono stati rinvenuti dei piccoli focolari contenenti frammenti vascolari in ceramica acroma gialla e rossastra di età romana.

Nella zona dell'ex mattatoio, uno scavo eseguito nel 1975, per la posa di tubature, ha messo in luce i resti di una costruzione in muratura, probabilmente una stalla, che si può far risalire alla metà del III secolo d.C., in cui, cementata in un muro, si è rinvenuta una moneta bronzea dell'imperatore Gordiano Pio. L'edificio, di forma rettangolare, era largo m. 6 e lungo m. 12, diviso in due parti e presentava una pavimentazione in terra battuta. Le fondazioni, alte cm. 90, erano formate da un conglomerato di calce, ciottoli e tegole piane frammentate e poggiavano su uno strato di pietrame non cementato spesso 20-25 centimetri; i resti dei muri, non intonacati, spessi circa 50

¹⁸ DELUCCA, *Alessio Monaldi fra storia e mito*, Rimini 1989, p. 91.

¹⁹ CIL, 11.368 (= *Il Lapidario romano*, a c. di A. Donati, Rimini [1981], n. 35, pp. 106-107); L. TONINI, *Rimini avanti il principio dell'era volgare*, Rimini, 1848, p. 294.

centimetri, erano costituiti da mattoni sesquipedali cementati. Una stradina selciata lunga circa 6 metri e larga 2,5 congiungeva il rustico alla Flaminia. La costruzione era situata ad un centinaio di metri alla destra del Rio Melo e si può supporre che potesse servire come ricovero di animali da tiro che dovevano venire utilizzati per far superare il ripido dislivello ai carri transitanti sulla via consolare: tale dislivello era determinato dal fatto che la sede stradale era più alta, rispetto a quella del vecchio ponte, di circa 4 metri. Il ponte è ritenuto di età romana e presenta un'unica arcata: la spalla sinistra è stata sicuramente rimaneggiata nel tempo, mentre la destra sembra integra; l'arco è sicuramente molto più recente essendo abbassato. Da notare che il vecchio ponte sul rio è stato utilizzato fino al secondo decennio di questo secolo e, a memoria d'uomo, sulla sponda sinistra era situata una stalla di cavalli utilizzata a tale scopo.

Superato il Rio Melo, si è potuto seguire il tracciato della vecchia Flaminia (l'attuale viale Giulio Cesare), in seguito a uno scavo di una trincea per la posa di tubature, la quale proseguiva piegando di nuovo verso monte fino all'attuale curva di S. Lorenzo in Strada ove raggiungeva edifici situati all'incrocio con l'attuale viale Veneto, zona in cui, probabilmente, uno dei sentieri preistorici della vallata del Rio Marano confluiva in quello principale costiero. La via consolare Flaminia, nei pressi della chiesa plebana di S. Lorenzo in Strada, piegava verso Nord formando una grande curva e qui, sul lato monte della strada, nel I secolo d.C. già sorgeva probabilmente il vico Pupillo o Popillo, formato da varie case a schiera situate parallelamente a detta strada²⁰. La chiesa plebana di S. Lorenzo in S., in un documento del 1059 è detta "in vico Pupillo"²¹ e potrebbe essere sorta sui resti di un tempio pagano, poiché durante lavori per la costruzione della canonica, furono recuperati diversi massi squadrati e modanati ad oltre due metri di profondità; nella zona, in precedenza, erano stati rinvenuti vari fittili fra cui coroplastiche ed antefisse che ora sono depositati presso il Museo civico di Rimini²². Per lungo tempo si era pensato che la via consolare, appena superato il Rio Melo, non piegasse verso monte, ma proseguisse direttamente verso Fogliano dove attraversava il vico Popillo²³: in realtà, scavi per opere

²⁰ GHIROTTI, *Note su S. Lorenzo in Strada*, «La perla verde», VIII (1974), p. 1.

²¹ C. CURRADI, *Pievi del territorio riminese nei documenti prima del mille*, Rimini 1984, pp. 172-176.

²² D. GIORGETTI, *Geografia storia ariminense, Analisi di Rimini antica*, Rimini 1980, p. 103.

²³ G. BORGHI, *Riccione origini e sviluppo di un centro balneare*, Riccione 1935, p. 33.

pubbliche e private, hanno dimostrato che la strada romana seguiva il tracciato odierno e che a Fogliano sorgeva una fornace e non il vico. Presso la curva di S. Lorenzo, lato mare, sorgeva una piccola necropoli con tombe allineate lungo la Flaminia, un primo gruppo a Sud dell'odierno viale Emilia ed un secondo a Nord di tale viale²⁴. Sempre lato mare della via consolare, a circa 50 metri dalla curva, sono stati notati lavori di drenaggio di età romana, per permettere lo scolo delle acque che ristagnavano a monte della strada: detti lavori erano costituiti da due canalette formate da due file di tegole piane e coperte da grandi coppi con una base larga quanto quella delle tegole. Durante le invasioni barbariche o le guerre gotiche il vico venne distrutto, le canalette si otturarono e la zona a monte della Flaminia si impaludò. Infatti, i reperti di età romana che, nel territorio del Comune appaiono sempre in superficie, nella zona di S. Lorenzo in S. si rinvennero sotto un consistente strato di argille bluastre e limo. La via consolare proseguiva verso Nord, per poi piegare verso monte nei pressi del Rio Marano seguendone per un breve tratto il corso fino al vecchio ponte dell'attuale viale Tortona. Questo tratto di strada è stato modificato una prima volta con la costruzione della prima parte di viale Tortona, come si può constatare nella mappa catastale del 1884, ed una seconda volta nel 1970 con la costruzione di un nuovo ponte a 200 metri più a mare e l'ultimo tratto della strada statale n. 16 fino all'attuale viale Vercelli.

Dell'antico ponte sul Rio Marano abbiamo notizie dal Clementini il quale ipotizza che i resti di tale opera, che si vedevano ancora ai suoi tempi, risalissero alla metà del II sec. d.C. poiché, nel ricostruirlo, in un punto delle fondazioni si rinvennero molte medaglie dell'imperatore Antonino Pio²⁵. Questo ponte, del 1600, è stato distrutto dai tedeschi durante l'ultimo conflitto mondiale e ricostruito sempre nello stesso luogo.

A circa 150 metri dalla sponda destra del Marano probabilmente si staccava un diverticolo ricalcante il sentiero preistorico principale, che in parte dovrebbe corrispondere al nuovo tratto della Strada Statale n. 16.

Il diverticolo poteva condurre direttamente ad un guado che poteva essere utilizzato nei periodi di magra del torrente evitando un giro vizioso per raggiungere il ponte. Si può supporre l'esistenza del sentiero preistorico prima e del diverticolo poi, in quanto, a mare del sentiero sorgeva un piccolo

²⁴ L. GHIROTTI, *Il sepolcreto romano di S. Lorenzo in Strada*, «la perla verde» IX (1974), p. 4.

²⁵ C. CLEMENTINI, *Racconto storico della fondazione di Rimini e dell'ordine dei Malatesti*, Rimini 1616, p. 118.

abitato dell'età del Bronzo antico e dal lato opposto è stata rinvenuta una fila di tombe romane alla cappuccina. Non si hanno prove concrete del tracciato della Flaminia a Nord del ponte: si può supporre che seguisse l'attuale via Tortona per poi piegare verso Nord-Ovest e per proseguire in linea retta sopra la falesia fino a Rimini. A Ponte all'Asse si sono rinvenute tracce della via consolare e del sepolcreto allineato lungo essa.

Dalla strada Flaminia si dipartivano ortogonalmente carrarecce che collegavano i vari rustici sparsi nelle campagne: esiste una sorprendente continuazione della utilizzazione dell'antica rete stradale secondaria anche oggi. Analogamente i sentieri preistorici che fiancheggiavano i corsi d'acqua furono utilizzati anche in periodo romano e continuano tuttora a svolgere la loro funzione.